

Sicilia, cinque miliardi di occasioni perdute

La somma record dei fondi non spesi. Completato solo il 37 per cento dei progetti del programma europeo 2007-2013. Musumeci chiede poteri straordinari per sbloccare i vincoli burocratici

di Antonio Frasciella

La Sicilia ha 5 miliardi di euro nei cassetti della Regione e dei tre principali capoluoghi, Messina, Catania e Palermo. Soldi che in alcuni casi da oltre dieci anni non si riesce a spendere. Una cifra enorme che vale oro nella regione tra le più povere d'Italia e d'Europa. Il governatore Nello Musumeci ha annunciato la richiesta a Roma di una sorta di «deroga per cinque anni» ad alcune norme sulle procedure di spesa e sugli appalti, per consentire davvero all'Isola «di recuperare il gap con il resto del Paese». Ma è evidente che non riuscire a utilizzare i miliardi di euro che l'Europa e lo Stato hanno messo a disposizione della Sicilia è il fallimento di tutta una classe dirigente, che va dai professionisti ai burocrati passando per la politica locale e nazionale che non ha messo in campo norme chiare per accelerare la spesa.

I numeri della grande paralisi

nella spesa li ha messi in fila il portale del ministero dello Sviluppo economico "Open Coesione".

La Sicilia ha avuto a disposizione 6,1 miliardi di euro per la programmazione sui fondi Ue 2007-2013: al momento solo il 37 per cento dei progetti è stato completato a dodici anni dall'inizio del programma. E in gran parte i soldi spesi riguardano iniziative di comunicazione, eventi sportivi e spettacoli. Sulla programmazione 2014-2020, altri 2,7 miliardi di euro, i progetti conclusi sono appena il 5 per cento: e anche qui il grosso riguarda iniziative "leggere", come bandi per eventi e convegni vari. Ma il record di inefficienza si registra sul Patto per la Sicilia: 1,3 miliardi di euro assegnati nel 2015. Quante sono le iniziative concluse a valere sul grande Patto firmato dall'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi? Zero, praticamente, ad eccezione di Taobook o dei Mondiali di scherma e di un festival di giardinaggio, tutte iniziative che hanno visto una

spesa complessiva inferiore al milione di euro.

Un quadro disarmante, nel quale non c'è un responsabile se non l'intero sistema fatto di leggi farraginose, di una miriade di enti chiamati a dare pareri e di una burocrazia spesso per forza di cose luma ma anche inefficiente nonostante l'esercizio di funzionari e dirigenti a libro paga degli enti pubblici dell'Isola: personale però in

alcuni casi scarsamente qualificato, tanto che gli enti locali spesso sono costretti a ricorrere all'esterno per progetti anche piccoli.

Di fronte a questo scenario Musumeci chiede un aiuto a Roma. Una sorta di mega commissariamento, a lui affidato, con deroghe alle norme sulla spesa. «La normativa che blocca l'attività autorizzativa è una follia: i tempi e l'incertezza — dice Musumeci — bloccano gli investimenti e fanno scappare investitori e giovani siciliani. Per questo ho chiesto un appuntamento al presidente del Consiglio Giuseppe Conte: non ci servono nuove risorse, ma dobbiamo poter spendere bene e presto i nostri cinque miliardi che abbiamo in cassa. Chiediamo una deroga per cinque anni alle normative che impongono lacci e laccioli senza mettere in discussione la trasparenza delle azioni amministrative. Non vedo altra soluzione per ridurre concretamente il divario del Sud con il resto del Paese».

Il Patto per la Sicilia annunciato da Renzi e Crocetta nel 2015 conteneva 1,3 miliardi. Cinque anni dopo non è stata impiegata alcuna risorsa

La scheda
Le cifre del fallimento

6,1 mld

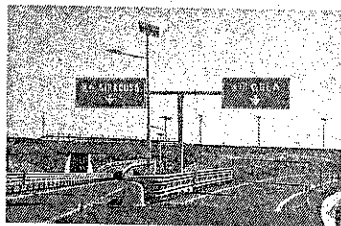
I fondi 2007-2013
La Sicilia sui 6,1 miliardi di euro ricevuti per la programmazione a valere sui fondi Ue 2007-2013 ha completato solo il 37 per cento dei progetti, il resto sono stati solo certificati

2,7 mld

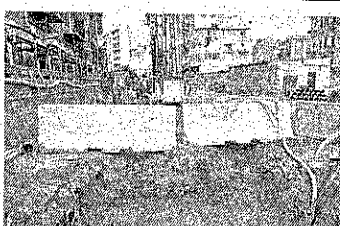
I fondi 2014-2020
Sulla nuova programmazione dei fondi europei, quella 2014-2020, la Sicilia ha completato solo il 5 per cento dei progetti, e in gran parte si tratta di eventi sportivi e culturali senza grandi infrastrutture: entro il 2019 la Sicilia deve certificare 600 milioni pena il disimpegno dei fondi

1,3 mld

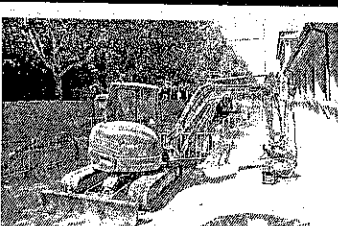
Il Patto per la Sicilia
Nel 2015 l'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi ha lanciato il Patto per la Sicilia: un programma da 1,3 miliardi di euro con all'interno mille interventi. Secondo il portale Open Coesione del ministero i progetti completati sono pari allo zero per cento



Siracusa-Gela



Passante ferroviario



Passo di Rigano



Innovazione



Dissesto idrogeologico

L'eterna incompiuta

Rischia di diventare davvero l'eterna incompiuta siciliana. L'autostrada Siracusa-Gela va avanti a rilento e così dei 286 milioni di euro inseriti nella programmazione dei fondi europei 2007-2013 per i lotti di Ispica e Modica, risultano spesi il 17 per cento: nel dettaglio 50,3 milioni di euro. Questa opera ha avuto difesi problemi burocratici e giudiziari: negli anni scorsi il Cas, committente dell'opera, a causa dei problemi finanziari ha bloccato i pagamenti alle ditte, che quindi si sono fermate. Poi c'è stata l'indagine giudiziaria che ha travolto Condotte, che poi ha avviato il concordato preventivo: a questa ditta è subentrato un'altra azienda, ma è chiaro che nel frattempo il tempo è trascorso e i soldi non sono stati spesi. Una curiosità: nel 2016 i lavori si erano fermati perché non era stato tolto un palo della luce sotto un viadotto e non si sapeva chi doveva toglierlo.

a.fras.

L'opera ferma a vicolo Bernava

Un errore nella progettazione, o comunque un errore nelle indagini preliminari, ha causato lo stop a un'opera faraonica: il passante ferroviario di Palermo con raddoppio della linea. Tutto si è interrotto in un vicolo di Palermo: vicolo Bernava. La galleria sotterranea è rimasta incompiuta perché, si è scoperto, taglia in due un canale. Dopo una variante costata 18 milioni di euro, da anni devono essere abbattute le case attorno alla galleria: lo scorso ottobre però è andata deserta la gara da un milione di euro. Errori, ritardi, e adesso rischiano di non essere certificati quasi 100 milioni di euro stanziati nella programmazione 2014-2020: dei 280 milioni di euro risultano spesi 180 milioni. E c'è il rischio, dopo il ritiro della Sis dall'appalto, che per completare la galleria e quindi collegare i due tronconi del passante si debba fare una nuova gara: che richiederebbe altri anni solo per l'espletamento delle procedure burocratiche.

a.fras.

La fognatura all'anno zero

Nel 2015 l'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi insieme ai sindaci siciliani e al governatore Rosario Crocetta firmava il grande patto per la Sicilia. Valore, 1,3 miliardi di euro. In tutto migliaia di interventi "tutti già appaltabili". Tra questi 10,2 milioni di euro per la nuova rete fognaria tra Passo di Rigano e via Castellana: un'opera fondamentale, non solo sul fronte dell'inquinamento ma anche sul fronte sicurezza in caso di piogge abbondanti. Sono trascorsi oltre quattro anni e la spesa risulta pari a zero. «Tutta colpa della burocrazia e del continuo cambio di competenze — dice il consigliere comunale Giulio Tantillo — prima doveva portare avanti questa opera il Comune, poi le competenze sono passate sotto l'egida della Regione che a sua volta è stata commissariata sul fronte depuratori e rete fognarie». E ogni volta che le competenze sono passate di mano in mano, tutta la pratica è ripartita da zero.

a.fras.

Bandi ritirati e ritardi fatali

Dei 350 milioni affidati dall'Unione europea alla Regione per l'innovazione delle imprese siciliane programmati con i fondi europei, ad oggi sono stati spesi pochi spiccioli. Alcuni bandi sono stati del tutto ritirati, come quello da circa 20 milioni di euro della misura 1.2.1.01 per «errori insanabili» nella stesura dell'avviso. Altri bandi si sono in gran parte impantanati, come quello per il finanziamento di progetti innovativi delle imprese commerciali. In particolare l'avviso da 28 milioni di euro pubblicato quasi tre anni fa ancora non è stato del tutto finanziato: anche perché, per motivi di bilancio parte dei fondi (17 milioni) nel frattempo sono stati spostati altrove e la spesa rinviata al 2020. Un'era geologica per 120 imprese ammesse a finanziamento e che da allora attendono i fondi e quindi di poter realizzare questi progetti che, comunque, in alcuni casi adesso sarebbero già obsoleti e non più tanto innovativi.

a.fras.

Erosione coste 4 mln bloccati

È il progetto-simbolo dell'erosione costiera in Sicilia: 4 milioni per evitare che la spiaggia di Eraclea Minoa venga inghiottita, com'è accaduto negli ultimi anni, dal mare che avanza sempre di più. Eppure l'intervento, concepito da oltre tre anni e finanziato con i fondi del «Patto per la Sicilia» siglato da Matteo Renzi e Rosario Crocetta in una cerimonia alla Valle dei Templi alla fine dell'estate 2016, non è ancora partito: nonostante ci fossero i fondi, infatti, l'intervento è stato sottoposto a una lunghissima valutazione di impatto ambientale e, nel caos dell'ufficio Via-Vas, è rimasto bloccato fino alla scorsa estate. Adesso è partita la gara: mentre si attende la realizzazione di tre pennelli frangiflutti costituiti da massi ciclopici e mentre si analizza la sabbia di Siciliana per ricostituire la spiaggia scomparsa, il mare avanza ancora, e all'inizio di novembre sono stati inghiottiti un altro pezzo di boschetto e un ristorante. c.r

Il caso

Sondaggi beffa per Musumeci Il suo gradimento inferiore a quello di Crocetta

di Claudio Reale

Nel 2016, di fronte a un gradimento del 28 per cento a quattro anni dal voto, il suo giudizio era tranchant: «L'esecutivo è l'espressione di una politica sempre più distante dal sentire comune dei siciliani, quest'esperienza di governo è a tutti gli effetti un rosario di insuccessi e fallimenti». Probabilmente oggi Marco Falcone non la pensa più così, visto che la giunta finita sotto la lente d'ingrandimento dei sondaggi è quella di cui adesso fa parte, ma tant'è: secondo l'Istituto demoscopico triestino Swg solo 15 siciliani su 100 giudicano positivamente l'operato di Nello Musumeci e del suo governo, con una performance che fa di quello siciliano il secondo governatore meno apprezzato d'Italia dopo l'omologo calabrese Mario Oliverio, che però è finito a più riprese sotto inchiesta nell'ultimo anno ed è a fine mandato.

Ben più vicino al giorno del trionfo che l'ha portato a Palazzo d'Orléans è invece Musumeci. Che in appena due anni vede dunque precipitare il proprio consenso dal 39,8 riscosso alle urne nel 2017 a meno della metà: molto peggio, per continuare nel raffronto con il suo predecessore, del risultato ottenuto più o meno un anno e mezzo dopo il voto da Crocetta in un sondaggio analogo condotto proprio da Swg, che appunto a metà del 2014 riscuoteva ancora il 34 per cento dei consensi (virtuali) ed era settimo fra i presidenti delle Regioni italiane.

A pesare, secondo gli osservatori, è quello che ad esempio Confcommercio definisce «l'immobilismo». «Sulle decisioni – attacca il presi-



dente regionale dell'associazione, Francesco Picarella – c'è sempre incertezza. Eppure la Sicilia è indietro di vent'anni: non basterebbero giorni per dire cosa sarebbe necessario dal punto di vista degli imprenditori. Il primo punto? Certamente ridurre la burocrazia». Picarella, d'altro, concede un'attenuante al governatore: «La maggioranza risicata – specifica – non lo aiuta. E chi va al governo perde sempre consenso». «Eppure – ribatte il presidente di Legambiente Sicilia, Gianfranco Zanna – non basta dire che l'Assemblea regionale lo blocca. Se c'è la volontà politica il presidente

L'attuale governatore è al 15 per cento il predecessore dopo un anno e mezzo era al 38. La bocciatura di Confcommercio Cisl e Legambiente

ha tutti gli strumenti per portare avanti i progetti a cui tiene: ad esempio sui rifiuti Musumeci rifiuta di seguire un disegno di legge che non so dove porterà». Proprio i rifiuti, qualche mese fa, erano già stati segnalati da un altro sondaggio come una spina nel fianco del governatore: la ricerca era stata commissionata a Demopolis da Palazzo d'Orléans, e fotografava una Sicilia nella quale 58 cittadini su 100 erano insoddisfatti della gestione dell'immondizia. «Da allora – prosegue Zanna – non è cambiato molto. Qualcosina sulla differenziata, ma poco altro. Musumeci aveva fatto

tanti annunci, ma si è perso per strada: non solo sulla spazzatura, ma anche sul dissesto e sulle aree protette è fermo. Inoltre da quasi 9 mesi siamo senza assessore ai Beni culturali. All'inizio la tragedia ha colpito tutti. Adesso però lasciare quell'assessorato senza guida è di una gravità assoluta».

Nel sondaggio Demopolis, del resto, la priorità numero uno indicata dai siciliani era ovviamente il lavoro. Che per l'81 per cento dei cittadini sentiti otto mesi fa era – anche ovviamente – il grande buco nero sul quale intervenire: e sebbene ancora giovedì la Regione abbia esultato per l'aumento degli occupati dello 0,3 per cento fotografato dall'Osservatorio economico e sociale sulla Sicilia di Irfis e Svimez, per la Cisl c'è ancora molto da fare. «Noi – dice il segretario regionale Sebastiano Cappuccio – chiediamo un patto con la Regione, ma anche con il governo nazionale, per affrontare i tanti problemi del sud, a partire da lavoro, infrastrutture, scuola, università e soprattutto l'emergenza povertà». Di segno opposto il punto di vista del direttore dell'Anci Sicilia, Santo Cutrone: «La Svimez – dice – ha certificato ieri che la Sicilia è in questa situazione disastrosa dal 2002. Pensare che Musumeci o chiunque altro da solo e in poco tempo possa recuperare un ritardo di 20 anni è fantascienza. Di Musumeci, per quanto ci riguarda, apprezziamo l'impegno con cui sta affrontando la crisi del settore, sbloccando tutte le opere pubbliche di competenza regionale, il settore delle conferenze dei servizi che si era ingolfato, e non ultimo la riforma degli appalti che introduce più trasparenza».

Sanità, il nuovo polo destinato alle cure dei più piccoli sarà realizzato al Civico

Palermo avrà la cardiocirurgia pediatrica

La Regione punta ad individuare un partner per il reparto. Razza: «Il bando entro Natale»

Giacinto Pipitone

PALERMO

La prima firma è stata messa giovedì notte a Palazzo d'Orleans. Il prossimo atto, entro Natale, sarà la pubblicazione di un bando per selezionare un partner pubblico o privato. È così che in meno di un anno nascerà al Civico di Palermo il nuovo reparto di cardiocirurgia pediatrica, presto affiancato anche da quello di neurochirurgia pediatrica.

L'assessore Ruggero Razza accelera così la realizzazione di un progetto annunciato da anni e rimasto sempre nei cassetti. La delibera della giunta mette in moto un procedimento complesso che porterà all'attivazione dei due reparti con la formula della sperimentazione gestionale.

Un passo indietro. Fu il governo Lombardo, dopo la fine dell'era Marcelletti, a decidere di realizzare il reparto di cardiocirurgia pediatrica a Taormina. E questo, attivato tramite la convenzione con l'ospedale Bambin Gesù di Roma, resta oggi l'unico riferimento in Sicilia e Calabria per questa specializzazione. Da qui le polemiche degli anni scorsi, dettate dalle difficoltà di pazienti e familiari di raggiungere la cittadina messinese.

Già nella scorsa legislatura il governo Crocetta tentò di aprire il reparto di cardiocirurgia pediatrica al Civico di Palermo ma non andò oltre un bando per la ricerca del primario a cui affidare la futura, e mai creata, equipe. Il reparto, per cui sembrava esserci il semaforo verde, non fu mai attivato.

Ora Razza e il presidente Musumeci hanno deciso di invertire il processo: «Non si partirà più dalla ricerca del primario - commenta Razza - ma punteremo a trovare



Regione. L'assessore Ruggero Razza con il presidente Nello Musumeci

un partner pubblico o privato che porti a Palermo quelle esperienze che finora non siamo stati in grado di creare da soli». Razza prevede che il bando venga pubblicato a Natale: «Poi, entro la prima metà del 2020, dovremmo essere in grado di aprire il reparto. I locali sono già stati individuati al Civico di Palermo. Anche se in un futuro non molto lontano pensiamo di attivare quel grande polo pediatrico all'Ospedale dei Bambini, nell'area ex Cemi, che potrà contenere tutti i reparti di altissima specializzazione».

In quest'ottica la delibera approvata giovedì notte dà avvio anche alle procedure per attivare il reparto di neurochirurgia. In questo caso però la ricerca del partner sarà un po' differente: «Per la cardiocirurgia - spiega Razza - dobbiamo partire da capo. Noi non abbiamo esperienza in questa branca e dobbiamo quindi importare equipe e professionisti che

Presidenti, Swg: Musumeci lascia l'ultimo posto

● Il presidente del Veneto, Roberto Zaia, guida la classifica dei governatori che hanno ricevuto il maggior gradimento per l'efficacia dell'azione amministrativa. È il risultato del sondaggio della Swg su un campione di 10.800 cittadini intervistati. Il presidente siciliano Nello Musumeci è in penultima posizione. In ultima si è piazzato il governatore della Calabria Mario Oliverio. L'anno scorso Musumeci era ultimo. Sul podio al secondo posto Stefano Bonaccini dell'Emilia Romagna e mentre il terzo è diviso tra Giovanni Toti della Liguria e Attilio Fontana della Lombardia.

dovranno a loro volta formare il nostro personale». Razza immagina una fase di sperimentazione che duri almeno tre anni, al termine dei quali bisognerà valutare se il Civico sarà in grado di essere autosufficiente o dovrà rinnovare la convenzione con l'ospedale che ha vinto il bando. Per la neurochirurgia pediatrica invece l'assessore si dice certo che «noi abbiamo già professionisti che possono essere affiancati alla equipe esterna».

Alla Regione sono in tanti a sperare che ai bandi che stanno per essere pubblicati partecipi anche l'Ismeit, l'istituto di altissima specializzazione di cui proprio la Regione è socia al 55%.

Si vedrà. Intanto sono iniziate anche manovre parallele per far sì che al termine del procedimento la Sicilia mantenga due cardiocirurgie pediatriche. Le norme nazionali impongono di averne una ogni 4 milioni di abitanti: la Regione dovrebbe quindi chiudere quella di Taormina. E tuttavia Razza sta trattando con lo Stato la possibilità di considerare il polo messinese come una base d'appoggio anche per la Calabria, sprovvista di un reparto d'avanguardia. In questo modo ci sarebbero due reparti - a Palermo e Taormina - per due regioni che insieme hanno circa 8 milioni di abitanti. «Il nostro obiettivo - sintetizza Razza - è che al termine di questa fase ci sia una significativa riduzione dei viaggi della speranza. Stiamo investendo molto in questo senso. In linea generale io non sono favorevole alla sperimentazione gestionale ma in questo caso è una scelta necessaria per creare le basi del futuro reparto. D'altro canto, se la cardiocirurgia pediatrica non è mai stata attivata pur essendo sulla carta possibile un motivo ci sarà».

L'intervista a Comparato, ospedale dei Bambini

«È necessario creare un team qualificato»

Fabio Geraci

PALERMO

«La scelta di far ripartire la cardiocirurgia pediatrica all'ospedale Civico di Palermo tramite una convenzione è assolutamente sbagliata». Non usa mezzi termini Calogero Comparato, segretario provinciale della Uil medici e primario di cardiologia pediatrica dell'Ospedale dei Bambini. La giunta regionale, infatti, ha avviato le procedure per l'apertura del reparto che avverrà grazie alla partnership con un altro soggetto scelto attraverso un bando. Professor Comparato è un metodo che non condivide?

«Fino al 2010 la cardiocirurgia pediatrica al Civico esisteva ed era diretta dal professor Marcelletti, poi fu chiusa a causa delle vicende personali e giudiziarie del primario e quindi venne trasferita a Taormina dopo aver firmato una convenzione con il Bambin Gesù di Roma. Un'esperienza fallimentare che non ci ha insegnato nulla e una soluzione che la Sicilia ha pagato a caro prezzo. In termini sanitari ed economici. In primis perché l'ospedale messinese è troppo piccolo ed è inadatto per affrontare questo tipo di patologie tanto è vero che i pazienti preferiscono andare in altre città, come a Roma, Milano, Genova e Bologna, per farsi operare».

L'affidamento esterno rischia di aumentare i costi per il nuovo reparto?

«La questione delle spese non va sottovalutata. A Taormina sono più elevate rispetto al normale proprio perché la Regione si è affidata a un privato, appunto al Bambin Gesù, per garantire le prestazioni con propri medici e infermieri. Come se la sanità pubblica siciliana non avesse risorse e competenza per fare bene».

Insomma, il problema principale resta quello dei costi?

«Al Civico abbiamo il reparto pronto: ci sono già gli arredi e le attrezzature sanitarie sono state ripristinate con un intervento complessivo di circa un milione e mezzo di euro, dobbiamo riempirlo di professionalità sanitarie che in Sicilia sono tantissime. Non c'è bisogno di cercare altrove».

Palermo è il posto giusto dove far nascere una nuova cardiocirurgia pediatrica?

«Certamente sì, questo reparto potrebbe servire oltre la Sicilia anche una regione limitrofa come la Calabria, evitando così i tanti viaggi della speranza dei pazienti verso le strutture sanitarie di altre regioni. Al Civico serve però un team multiprofessionale che sappia affrontare la complessità di queste malattie e che lavori costantemente con i bambini cardiopatici per acquisire esperienza. La città è il luogo adatto anche perché c'è la possibilità di lavorare in sinergia con l'ospedale dei Bambini che può fornire il suo contributo creando così un polo d'eccellenza per l'infanzia».

(*FAG*)

I racconti raccolti nel libro «Non avere paura» curato da Cristina Arcuri, oggi la presentazione a Palazzo Branciforte

Bambini e ammalati, dodici storie di guarigione e rinascita

Antonella Filippi

PALERMO

Essere bambini e ammalati è contro natura. Quasi un sacrilegio, sul quale si evita di soffermarsi. «Non avere paura» con le sue «dodici storie di rinascita» (Torri del vento ed.), a cura di Cristina Arcuri, fa invece una scelta opposta: racconta. E mentre lo fa, qualcosa evolve da pagina a emozione, ricordando ciò che siamo: gente affacciata sul disagio, anche se abile a non guardarlo in faccia. Se il rapporto tra scrittura e sofferenza è spesso incline a derapare da fotoromanzo, qui non succede, perché i racconti sono firmati dagli stessi ragazzi siciliani guariti da leucemie e tumori dell'infanzia e qui il carattere e il linguaggio reale irrompono nella quotidianità della malattia e delle sue cure crudeli, in qualche modo mitigando perfino il goigota infantile di un ciclo chemioterapico. Le vite di Delia Cottone, Cristina Arnone, Martina Cannonito, Loredana Uccello, Ilenia Rubino, Gabriele Amorello, Manuel Ruben Paolino, Ilenia Coppola, Giulio Carramusa, Alessandro Bruno, Francesca Delfino, Rosalia Guarino, che sono stati bambini e ragazzi ospedalizzati e oggi hanno tra i 20 e i 37 anni, ri-perimetrono il senso del male, non più nemico che annienta i giorni degli esseri umani ma ingrediente di esistenze che non accettano di essere schiacciate. Un sentimento di cui è impossibile



Racconti. Ilenia Coppola, Loredana Uccello, Giulio Carramusa, Gabriele Amorello, Alessandro Bruno, Della Cottone e Francesca Delfino, a destra Cristina Arnone, Rosalia Guarino e Manuel Paolino

ignorare la forza. Ciascuno di loro - che ha avuto il sostegno di Aslti-Liberi di Crescere, l'associazione di genitori che riceverà gli introiti delle vendite del libro - ha lottato contro la propria malattia, ciascuno lo ha fatto con la sfacciataggine che hanno solo i ragazzi, sganciati dalla paura di chiamare le cose con il proprio nome.

Conferma la Arcuri che presenterà il libro oggi alle 17,30, a Palazzo Branciforte, assieme alla giornalista Marina Turco: «Due i punti fermi del progetto: dare una definizione precisa alla malattia ed evitare semplificazioni. La parola usata dai protagonisti è cancro, non male incurabile o brutto male, espressioni che lo

indicano, evitando di nominarlo come oggi - ma sempre meno - ancora si fa. I ragazzi sono «scientifici» nel denominare le patologie e le terapie alle quali sono stati sottoposti». Come Manuel che, nel racconto dal titolo «Il Cuoco a Bruxelles», scrive di essere stato per i medici un vero rompiscatole perché, a dieci anni, voleva conoscere i nomi dei farmaci che gli iniettavano e sapere tutto delle terapie. Si era ammalato a 10 anni e nelle cucine dell'Ospedale dei Bambini aveva sviluppato la passione per la cucina: oggi è chef all'Hotel Amigo di Bruxelles, 5 stelle, in attesa della stella Michelin. Altro punto: «Evitare una certa retorica del can-

cro che vuole inaffondabili coloro che sono riusciti a sconfiggerlo facendo affidamento su un presunto pensiero positivo. Purtroppo non è vero che chi ha più coraggio ce la fa». Lo spiega Gabriele ne «L'appuntamento mancato»: «Perché ad alcuni venga concessa questa possibilità, (la salvezza) non lo sapremo mai, non potrà spiegarlo nemmeno la matematica, non esiste un teorema che lo dimostri, non aiuta il calcolo delle probabilità, né la statistica». Riprende la Arcuri: «È stata Loredana Uccello, che aveva incrociato le storie di vita e di guarigione a Palermo, nel reparto di Oncematologia pediatrica dell'Ospedale Civico e

dell'Ospedale dei Bambini, in anni diversi e in età diverse, a coinvolgermi in questo progetto. Un lavoro lungo, una strada in salita che alcuni hanno abbandonato: troppo forte da sopportare l'idea di raccontarsi».

Il libro è il segno che nell'Italia cialtrona e truffaldina con una politica senza cuore - lei sì, inguaribile malata - si è fatto largo il segno di un paese diverso, dove alla sofferenza dei piccoli malati, si associa il merito di chi li cura quotidianamente. I protagonisti di «Non avere paura» sono oggi genitori, alcuni si sono appena sposati, altri hanno un lavoro che amano, anche fuori dalla Sicilia, altri ancora hanno scelto una pro-

fessione nell'ambito sanitario. A Francesca, che oggi ha 26 anni e si è sposata lo scorso luglio, la leucemia è stata diagnosticata a 17 mesi: insistere con la chemio, nonostante gli effetti collaterali, l'ha spinto verso la guarigione. Alessandro è diventato papà un mese fa: con i suoi 37 anni è il più grande del gruppo e si è ammalato a tre anni. Il cancro gli ha lasciato un ricordo che lo emoziona tutt'ora: il profumo del limone appena tagliato nella Coca-cola che il padre gli offrì per aiutarlo a sopportare il dolore quando la condizione del dolore diventava essa stessa vita. Ilenia oggi culla la sua bionda e riccioluta piccola di un anno e mezzo, avuta dall'attuale compagno: ai tempi della malattia due ragazzi l'avevano mollata perché non tutti reggono lo stress delle terapie. E poi ci sono Rosalia e Giulio, vittime di bullismo durante la malattia. E c'è Delia che, a 9 anni con lucida dolcezza, ne «L'Amore che ho ricevuto in dono», chiede: «Mamma, ma qui che moda c'è, tutti senza capelli?». Arcuri: «I racconti sono tutti uguali e diversi. Si parla di cancro senza sconti ma si parla anche di vita, di amore, quello che supera stereotipi, preconcetti, rifiuti. E ci sono anche mamme e papà che, distrutti dalla diagnosi, hanno sostenuto i figli trovando forze nascoste. Un incoraggiamento per chi oggi affronta il difficile percorso diagnostico e terapeutico». (*ANFI*)

La Regione verso una manovra lacrime e sangue per coprire il disavanzo

Buco in bilancio, niente rate a lungo termine

La Corte dei Conti boccia la proposta: tre anni per rimettersi in sesto. Armao spera ancora

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Inopportuna». La Corte dei Conti nazionale definisce così la proposta della Regione di spalmare in 10 anni il nuovo disavanzo. E spinge così il governo verso una manovra lacrime e sangue che imporrebbe di coprire in 3 anni un buco oggi stimato in 780 milioni. Anche se l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, si dice ancora ottimista sulla possibilità che in extremis sia lo Stato ad autorizzare la rateizzazione.

La proposta della Regione

La strada però si complica dopo il parere che i magistrati contabili romani hanno fornito alla bozza di riforma delle norme di attuazione dello Statuto elaborata dalla commissione paritetica Stato-Regione qualche mese fa. Fra le altre misure previste, c'è proprio quella che autorizzerebbe la rateizzazione del maxi disavanzo.

L'origine del buco

È un passaggio cruciale, che sta tenendo la Regione paralizzata dal punto di vista finanziario. Tutto nasce - come Armao ha denunciato all'Ars - dalla norma nazionale che ha imposto una operazione di «pulizia» dei bilanci cancellando tutti i crediti e i debiti non più esigibili o da saldare. Doveva essere completata nel 2015 dal governo Crocetta perché entro quella data, e solo in quella occasione, lo Stato ha autorizzato una rateizzazione in 30 anni dei disavanzi emersi. E tuttavia, secondo Armao e Musumeci, il governo Crocetta dichiarò meno di quanto accertato: l'accusa dell'attuale giunta, respinta dall'ex assessore Baccei, è che ciò accadesse per risparmiare sull'importo delle rate e ottenere liquidità da spendere per alcune emergenze.

L'emergenza

A prescindere dalle responsabilità, fra marzo e agosto di quest'anno la Regione si è accorta che il disavanzo da saldare vale 780 milioni in più del previsto. E in base alle leggi attuali questo buco va coperto in 3 anni: dunque nelle prossime tre Finanziarie il governo dovrebbe trovare 260 milioni all'anno. Per evitare questo colpo da Ko contabile Armao ha scommesso sul pacchetto di norme che la commissione paritetica Stato-Regione sta elaborando. Lì, come detto, verrebbe prevista una nuova rateizzazione grazie al

via libera a una nuova procedura di accertamento del disavanzo. In pratica, la Regione ha proposto di rifare la procedura che Crocetta ha compiuto in modo incompleto.

Il no della Corte dei Conti

Ma ora c'è il no dei magistrati contabili, chiamati a formulare un parere obbligatorio anche se non vincolante (come ricorda Armao). Secondo la Corte dei Conti, che richiama una precedente sentenza della Consulta su una richiesta simile di un'altra Regione, la nuova rateizzazione è inopportuna perché spalma sui prossimi 10 anni la copertura del buco penalizzerebbe le generazioni future. In più per la Corte dei Conti solo lo Stato può prevedere la rateizzazione: rientra fra le sue competenze esclusive.

Lo scenario dei prossimi mesi

Da qui il no alla proposta della Regione. Che però non si arrende. L'assessore Armao precisa che «il parere della Corte dei Conti, per quanto necessario nella fase di approvazione di queste norme, non è vincolante. La commissione paritetica può ancora approvare la rateizzazione». Va detto però che a questo punto la commissione dovrebbe assumere una decisione «politica» superando il parere tecnico dei magistrati contabili. E per di più i tempi si allungano. Con la caduta del primo governo Conte è stata automaticamente sciolta la commissione che ha formulato la prima bozza. Ora va nominata una nuova commissione che deve riprendere in mano la pratica e decidere se andare avanti. In caso positivo servirà comunque anche il via libera del governo nazionale prima della ratifica del Capo dello Stato. E almeno per il primo di questi passaggi sarà necessario un mese.

La spesa paralizzata

È per questo motivo che Armao e Musumeci hanno già annunciato che la Finanziaria e il bilancio della Regione non verranno esaminati prima di marzo. Si andrà a un nuovo esercizio provvisorio durante il quale la Regione potrà spendere col contagocce. E fino alla fine di quest'anno la spesa resterà invece bloccata. Nell'attesa di marzo Armao dovrà predisporre un piano A e un piano B. Il primo prevede tagli per almeno 260 milioni e non a caso agli assessori è già stato chiesto per iscritto di prevedere dove e quanto è possibile tagliare (anche se nessuno ha risposto all'appello). Il rischio è



La Finanziaria. L'assessore al Bilancio Gaetano Armao e il presidente Nello Musumeci FOTO FUCARINI

che ogni settore della Regione perda qualcosa di significativo. Il piano B prevede una manovra più leggera, se verrà autorizzata la rateizzazione, con tagli per «appena» 78 milioni all'anno. Il tutto a patto che la Corte dei Conti regionale il 13 dicembre non individui nuovi disavanzi, oltre quelli evidenziati dal governo stesso.

Si vedrà. Intanto ieri in giunta Armao ha dovuto portare un aggiornamento del Def che, in linea con quanto ha fatto lo Stato, prevede una revisione al ribasso del Pil: la riduzione vale poco più dello 0,1% ma si traduce in minori entrate. E anche a questo bisognerà trovare una soluzione nell'elaborazione della manovra. Come dire, piove sul bagnato.

780

sono i milioni che mancano alle casse

Dipendenti, sulle mansioni sindacati sul piede di guerra

PALERMO

«Migliaia di dipendenti svolgono mansioni superiori alla Regione e tengono in piedi l'amministrazione. Eppure a distanza di anni non hanno ottenuto il giusto riconoscimento professionale attraverso meccanismi di riclassificazione»: è quanto hanno ribadito i sindacati Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl, Cobas-Codir, Sadirs e Ugl, in un incontro con il dirigente generale del dipartimento del Lavoro. Le sigle hanno denunciato l'assenza di un progetto complessivo di ammodernamento della macchina amministrativa che deve necessariamente passare attraverso un nuovo ordinamento professionale che riconosca il merito e la professionalità

dei dipendenti che ad oggi tengono in piedi interi pezzi dell'Amministrazione. Per questo è stato nuovamente contestato il piano dei fabbisogni, che ha individuato nuovi profili professionali che corrispondono alle mansioni svolte dal personale in servizio. Critiche inoltre alla situazione dei centri per l'impiego, «dove mancano specifici ordini di servizio e di conseguenti carichi di lavoro individuali che non fanno altro che generare ulteriore caos anche alla luce della presenza delle nuove figure presenti». I sindacati hanno dunque confermato lo stato di agitazione annunciando un'escalation di manifestazioni di protesta che interesseranno tutti i lavoratori se non dovessero arrivare risposte serie e immediate.

Dopo l'addio di Vueling Caro-biglietti degli aerei, governo pressa su Roma

PALERMO

Vueling ha interrotto i collegamenti aerei da Palermo e Catania per Roma e in pochi giorni i prezzi su queste tratte sono diventati altissimi anche con le altre compagnie rimaste a far base in Sicilia. La giunta Musumeci ha raccolto le proteste dei viaggiatori e chiede allo Stato di intervenire per «eliminare la marginalità della Sicilia».

L'assessore, Gaetano Armao, è in pressing sul ministero dell'Economia per far inserire nella legge di Stabilità nazionale una norma che permetta di abbassare i costi dei viaggi aerei da e per la Sicilia. «È inaccettabile l'aumento dei prezzi che si è registrato da quando Vueling ha abbandonato queste tratte - ha detto ieri Armao - e altrettanto incredibile è che l'Anac non sia ancora intervenuta».

Armao si dice certo che il governo nazionale varerà una norma che aiuterà Sicilia e Sardegna da questo punto di vista e da quello fiscale. «C'è una recente sentenza della Consulta - ha detto l'assessore - che prevede di tutelare l'insularità».

Le proteste per l'aumento dei prezzi dei biglietti aerei attraversano un po' tutti i partiti. La deputata nazionale Carolina Varchi (Fratelli d'Italia) ha presentato una interrogazione al ministro dei Trasporti nella quale sottolinea che «con la perdita dei tre voli giornalieri operati da Vueling si è consolidato il duopolio Alitalia-Ryanair nella tratta Palermo-Roma. La compagnia low-cost, come è noto, non ospita passeggeri con animali a bordo e non effettua il servizio per i barellieri».

Critiche anche da Vincenzo Figucia (deputato regionale Udc): «Tariffe da capogiro per atterrare a Palermo, Catania o Trapani. E il ministero pentastellato alle Infrastrutture continua a favorire, contro il principio di continuità territoriale tanto proclamato, l'isolamento della nostra terra sempre più dannatamente scollegata».

Gia. Pi.

L'analisi

Più consumi che redditi: in Sicilia mancano all'appello almeno venti miliardi

Lelio Cusimano

La Confindustria boccia il decreto fiscale che accompagna la legge di Bilancio 2020 e che include misure di contrasto all'evasione. «È un approccio iper repressivo» sostiene il comunicato dell'Associazione degli industriali che «riafferma la profonda preoccupazione per il continuo ampliamento della sfera penale ai fatti economici».

È sempre arduo affrontare il tema dell'evasione e tuttavia è difficile ignorare che sfuggono all'occhio del fisco italiano quasi 210 miliardi di euro, portandosi dietro il mancato introito di 109 miliardi tra Irpef, Iva e contributi previdenziali.

Arrotondando le cifre, lo Stato italiano spende, ogni anno, circa 900 miliardi di euro e ne incassa circa 850 con tasse e contributi. Il deficit continuo tra uscite ed entrate fa esplodere il debito pubblico che, infatti, è lievitato a livelli preoccupanti; la Banca d'Italia informa che a settembre scorso era pari a 2.439 miliardi di euro. Solo per pagare gli interessi servono tra 60 e 70 miliardi l'anno, a seconda dei «capricci» del temuto spread. Eppure la questione non sembra turbare i sonni degli italiani che convivono con un debito di 40 mila euro a testa (=160 mila euro per una famiglia di quattro persone) con incomprensibile indifferenza.

L'incongruenza del prelievo fiscale in Italia, risalta in tutta evidenza quando si considera che solo i lavoratori dipendenti e i pensionati s'intestano oltre l'80% del gettito fiscale, mentre le altre due «grandi» categorie di contribuenti (lavoratori autonomi e imprese) assicurano, ciascuna, meno del 5%. Le soluzioni sono note. O si tagliano le uscite, o si aumentano le entrate, o si punta a un mix di entrambe le misure. Facile dirlo, difficile farlo. In un Paese che ha bisogno di tante

risorse per le infrastrutture, per la sanità, l'istruzione, la giustizia, la sicurezza, le pensioni... tagliare le uscite è quanto mai arduo, come del resto appare improponibile l'idea di aumentare le entrate con tasse che già viaggiano a livelli esorbitanti. Non resta che il contrasto dell'evasione.

Nella manovra di bilancio all'esame del Parlamento, la lotta all'evasione fiscale prevede una serie di misure. Per il grande pubblico la misura più visibile sarà quella che punta a scoraggiare l'uso del denaro contante. In sostanza, gli Italiani saranno indotti a pagare le spese, piccole e grandi, con moneta elettronica (carte di credito, carte di debito/Bancomat, carte prepagate) per consentirne la tracciabilità. Potremo valutare solo nei prossimi mesi l'efficacia di tali misure.

Intanto, consideriamo la Sicilia; i redditi ufficialmente dichiarati assommano a 46 miliardi di euro, quando invece i Siciliani spendono per i consumi 65 miliardi di euro (dati del Servizio Statistica, Assessorato Economia della Regione Siciliana). In media, i consumi in Sicilia superano i redditi dichiarati del 40%; nel resto del Paese esiste lo stesso fenomeno, ma si «ferma» al 20%.

Ora, è del tutto evidente che le spese per consumi non

possono essere stabilmente più alte rispetto alle entrate. La mancata dichiarazione di redditi per quasi 20 miliardi, infatti, fa venire meno, ogni anno in Sicilia, oltre tre miliardi di euro solo per l'Irpef e chissà poi quali importi per l'Iva e i contributi previdenziali.

In generale il tema dell'evasione, di là di alcuni facili stereotipi, presenta grandi difficoltà di approccio; i dati sono spesso contraddittori e quindi forieri di facili quanto inattendibili conclusioni. Facciamo l'esempio di una provincia siciliana e dell'andamento nella stessa del turismo, utilizzando i dati elaborati lo scorso anno dal Cerdfos, Centro Studi della Cgil.

Negli anni della grande crisi, la provincia scelta per il nostro esempio ha visto andare in fumo oltre quattro mila posti tra gli occupati nel turismo, in controtendenza rispetto all'andamento del resto della Sicilia.

Dov'è la stranezza, si dirà qualcuno? Può succedere; ma i conti non tornano. In Sicilia si è registrato, infatti, un incremento delle presenze turistiche pari al 33%, mentre nella provincia in parola l'incremento è stato addirittura del 217%. Eppure l'occupazione scende! Tali andamenti, osserva il Cerdfos, «parrebbero evidenziare una fascia abbastanza vasta di lavoro sommerso».

Magari ci saranno altre possibili spiegazioni, in alternativa all'apparente boom di evasione, ma anche questi dati confermano la difficoltà di approcciare il tema dell'evasione e il pericolo sotteso che interventi affrettati possano produrre effetti peggiori di quelli che si vorrebbero contrastare. Non possiamo parlare di evasione solo una volta l'anno e continuare a rimandare, poi, una riforma strutturale alla prossima legge di bilancio. Eppure facciamo così da decenni.

46

miliardi: i redditi
dichiarati dai siciliani

65

miliardi: la spesa nella
regione per i consumi

Sicilia

Contatto | provme@gazzettadelsud.it



I dati analizzati dall'economista Luca Paolazzi. In un piccolo comune del Sud la soglia di povertà è di 684 euro

Giornate dell'Economia del Mezzogiorno, si è conclusa la XII edizione

Al Sud 2,4 milioni di poveri terapia d'urto per la ripresa

Solo nel 2018 un'impennata del 199 per cento

PALERMO

«L'economia del Mezzogiorno in questi anni ha sofferto perché è calata in generale l'economia italiana e ha sofferto di più nella seconda fase della recessione in cui si sono registrati il congelamento degli stipendi pubblici e il taglio degli investimenti pubblici, cioè la fonte primaria dell'economia del Sud e soprattutto si è riscontrato un aumento forte della povertà, specialmente al Sud. Nel 2018 i poveri assoluti sono saliti da 1,8 a 5,0 milioni, +178%, al Nord da 688mila a 1,9 milioni (+175%), al Sud da 787mila a 2,4 milioni (+199%). E la soglia di povertà per una famiglia con tre persone è di 1.027 euro al mese in una grande metropoli del Nord, mentre in un piccolo comune del Sud è di 684 eu-

ro». Numeri da brividi esposti ed analizzati dall'economista e Luca Paolazzi, partner Ref Ricerche, nel corso della tappa conclusiva della XII edizione delle Giornate dell'Economia del Mezzogiorno, realizzate da Diste Consulting e Iseest, con il patrocinio di Comune, Ars, Università di Palermo, Irfis FinSicilia, Gesap, Svimez, Amat e Ance Palermo.

«Un terzo del Paese – ha sottolineato Paolazzi – vive con livelli di benessere che sono la metà rispetto a quelli del Nord e il problema è che non riesce a trovare una spinta autonoma per risollevarsi. Il Sud deve essere una priorità nazionale e la base di tutto riguarda elementi come il controllo del territorio, lotta alla corruzione, sanità che punti sulla qualità e sul contenimento dei viaggi della speranza e – ha aggiunto

Paolazzi – direi soprattutto istruzione. Inoltre i collegamenti infrastrutturali. Il Ponte sullo Stretto? Se serve a rimettere al centro il Mezzogiorno che ben venga, ma se pensiamo che con il Ponte si risolvono i problemi non è così. Non abbiamo bisogno di nuove cattedrali nel deserto».

I dati presentati da Paolazzi, indicano che «in Italia per ripristinare il capitale pubblico esistente serve piano da 570 miliardi in dieci anni».

L'economista Pietro Busetta ha ricordato che «ogni anno soltanto dalla Sicilia vanno via 25mila persone e 100mila nel Mezzogiorno, ogni famiglia ha un figlio o un nipote che va via, figli che vanno al Nord per guadagnare 1.200 euro al mese che vengono integrate con almeno altri 500-600 al mese dalle famiglie che probabilmente acquisteranno al Nord anche una casa e di conseguenza le nostre case registrano una netta svalutazione. La verità – ha rimarcato Busetta – è che ci sono due Paesi, due Italie. E le previsioni ci indicano che nemmeno nel 2027 raggiungeremo al Sud i livelli del 2008 e noi in Sicilia restiamo sempre ultimi rispetto al resto del Mezzogiorno. La situazione in Sicilia resta drammatica con 1 milione 350 mila occupati, abbiamo perso almeno 150 mila occupati rispetto a una decina d'anni fa e il Mezzogiorno non può essere lasciato al suo destino perché il rischio è che si tira dietro di sé il resto d'Italia», ha concluso Busetta.

Il crocevia del Mediterraneo

«Nel 2019 siamo rientrati in recessione – ha detto Adriano Giannola, presidente Svimez – e il Mezzogiorno si lega allo stato di salute del resto del Paese. Bisogna coordinare in modo cooperativo una strategia usando e attivando gli strumenti a disposizione, attraendo investimenti e attivando le Zes. Il Mediterraneo è un centro importante nel mondo globale e

noi siamo inerti. Da anni – ha aggiunto Giannola – abbiamo rinunciato alla funzione geopolitica nel Mediterraneo e ci vuole una forte presa di coscienza rispetto alle strategie degli ultimi 30 anni. Abbiamo bisogno di una crescita del 2-3%, non dello zero virgola e in tutto questo l'Europa ci sta abbandonando per nostra incapacità».

L'allarme di Confindustria

Sottratti fondi alle Zes? Una scelta scellerata

Sarebbe un colpo mortale alla possibilità di sviluppare progetti economici

SIRACUSA

Che fine ha fatto il decreto di istituzione delle Zes, le zone economiche speciali? Se lo chiede Confindustria che attendeva con ansia le agevolazioni fiscali. Ma se il Sole24Ore ricorda che Campania e Puglia sono pronte a partire, Sicilia, Sardegna e Abruzzo restano a guardare. Ed il mancato avvio coincide con le incertezze dei fondi necessari, già stanziati, che però sarebbero stati «dirottati» altrove.

«Spostare le risorse destinate alle Zone economiche speciali del Mezzogiorno sarebbe un atto grave e di assoluta irresponsabilità politica. Noi siamo pronti a fare le barricate», ricordano Diego Bivona, presidente di Confindustria Siracusa, Alessandro Albanese, vicepresidente vicario di Sicindustria, e i presidenti di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca, di Confindustria Catania, Antonello Biriaco. «Pensare di dirottare su altre misure qualcosa come 300 milioni di euro previsti sotto forma di semplificazione burocratica e credito d'imposta per invogliare le aziende a insediarsi o investire nel Mezzogiorno è un segnale irresponsabile e gravissimo di disattenzione verso territori che sono già in agonia. Non è possibile continuare a giocare sulla pelle del Sud. Se il governo vo-

le recuperare fondi, lo faccia tagliando sprechi e clientele, ma non togliendo linfa vitale a uno strumento che può aiutare il sistema economico del Sud».

La Regione Siciliana è l'ultima arrivata: «Si devono definire anche catastalmente i terreni che faranno parte delle Zes e poi ci sono quei 450 ettari che devono ancora essere distribuiti – spiega Bivona –. Siamo in una fase finale, in attesa del decreto. Ma ci auguriamo non sia confermata la notizia che i fondi sono stati dirottati per Resto al Sud, l'incentivo che sostiene la nascita di nuove attività imprenditoriali nelle regioni del Mezzogiorno».

a.r.



Diego Bivona Presidente di Confindustria Siracusa

Autonomia, cintura di sicurezza per la Sicilia

Accordo positivo. L'assessore Armao soddisfatto dell'intesa siglata con il ministro Boccia che garantisce l'Isola «Nessuna partita al ribasso sui livelli essenziali delle prestazioni e azione di contrasto contro il degrado sociale»

Insularità: tra Stato, Sicilia e Sardegna c'è un accordo all'articolo 100 che vale complessivamente più di 2 miliardi

GIUSEPPE BIANCA

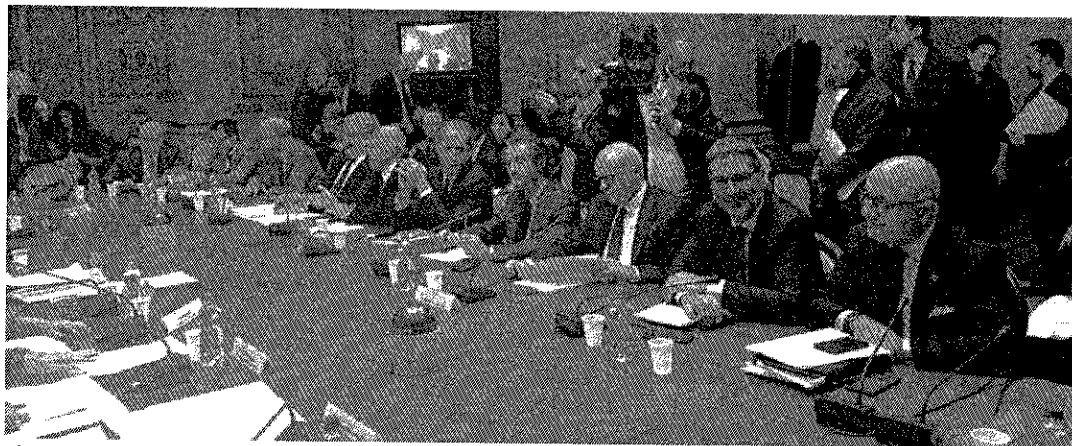
PALERMO. Una cintura di sicurezza e una riforma per tutti. Le parole di Francesco Boccia, ministro per gli Affari regionali, tirano le somme dell'accordo sancito giovedì in Conferenza Stato-Regioni sul delicato e spinoso dossier dell'Autonomia differenziata. La Sicilia porta a casa con soddisfazione il risultato come evidenza con compiacimento istituzionale e in fondo anche personale il vicepresidente della Regione Gaetano Armao: «È un'intesa importante - chiarisce - perché riconosce il ruolo del Mezzogiorno e della perequazione infrastrutturale su cui da anni ci battiamo. Abbiamo mandato in questi mesi fior di delibere sulla coesione, sull'autonomia finanziaria e anche sul ruolo che la Sicilia deve avere nell'ambito del regionalismo differenziato».

Hanno trovato posto le ragioni e gli argomenti che l'Ars aveva messo nero su bianco nell'ordine del gior-

no che aveva chiuso la seduta dedicata dal parlamento siciliano all'argomento. Non solo un libro degli auspici, ma intanto una premessa che evita di allargare il divario tra regioni che procedono ad una velocità diversa e altre a cui spesso non è consentito di scegliere tra le poche opportunità di sviluppo economico: «Sul piano dei livelli essenziali delle prestazioni non verrà giocata una partita al ribasso - chiarisce Armao - per fare in modo che la devoluzione delle materie si debba accompagnare a questi livelli, garantendo l'equivalenza sostanziale per contrastare il degrado dei diritti sociali che in questo decennio ha fatto tristemente mostra di sé. Il sud non può diventare un luogo di devastazione e trovare pregiudizio dalla nuove formule».

I livelli essenziali delle prestazioni che servono a stabilire in sintesi i bisogni delle singole Regioni nelle varie materie, sono trattati a parte rispetto ai singoli accordi. La loro definizione dovrà essere perfezionata entro un anno dalla firma dell'intesa generale e non ci potranno essere fughe in avanti da parte di nessuna Regione. Nessuno potrà decidere da solo a danno di altri. Per Armao il dettaglio esprime una più che discreta tutela per la Sicilia: «L'autonomia si applica a tutte le regioni, sono saltati i riferimenti alle regioni a Statuto ordinario, se ci sono materie che vengono trasferite ad alcune, in parallelo dovrà avvenire per tutte. L'Autonomia cresce tutta insieme e non asimmetricamente».

L'uscita dall'approccio bilaterale proposto dalle tre regioni Veneto, E-



L'assessore Gaetano Armao al tavolo ministeriale delle Regioni con il ministro Boccia (nella foto sotto)

milia-Romagna e Lombardia, di per sé dovrebbe essere dunque sinonimo di una maggiore garanzia ed equilibrio. L'articolo 3 dell'intesa sulle risorse per le infrastrutture "che devono tenere conto dell'obiettivo di assicurare su tutto il territorio nazionale gli obiettivi relativi alla perequazione strutturale", è qualcosa di più di una semplice premessa di intenti, mentre soddisfazione arriva da Armao anche per l'inserimento del tema dell'insularità nella legge di Bilancio dello Stato: «tra Stato, Sicilia e Sardegna c'è un accordo all'articolo 100 che vale complessivamente più di due miliardi di euro».

Tutto risolto dunque? Che fine hanno fatto le pretese, velleitarie o fondate che fossero delle Regioni del nord? Probabilmente l'ultima parola sarà suscettibile di nuove ri-



vendicazioni da parte di questi attori istituzionali, ma la palla è tornata nella metà campo delle opportunità condivise e la firma di accordi separati e di posizione che potranno essere gestite separatamente non dovrebbe inficiare le prerogative di fatto della Sicilia e dell'intero sud.

Adesso il testo andrà in Consiglio dei ministri per l'approvazione, poi toccherà al Parlamento pronunciarsi, e in assenza di stravolgimenti, modifiche e nuove, a quel punto estenuanti, ripartenze a prevalere dovrebbe essere la sintesi illustrata a seguito dell'ultima intesa.

In questi mesi la Sicilia che non può permettersi ulteriori ritardi aveva fatto arrivare da tutte le forze politiche, 5stelle e Pd compresi, segnali chiari che a quanto pare sono arrivati a un esito finale.

LA RISORSA RIFIUTI

Bravi a differenziare la plastica ma ora non bastano gli impianti per smaltirne il 60% in più

Incremento. Per il 2019 si stimano 100mila tonnellate, quasi 20 kg ad abitante, nel 2017 erano 8

PALERMO. Dopo il vetro la plastica. La Sicilia della differenziata centra un exploit per molti versi inatteso arrivando nell'ultimo anno a 60mila tonnellate di plastica raccolte, dati relativi al 2018, con le proiezioni del 2019 che stimerebbero un incremento del 60% che porterebbe addirittura a sfiorare 100mila tonnellate all'anno.

Una performance che adesso mette in allarme gli impianti chiamati a fare gli straordinari. Secondo gli studi del Corepla la Sicilia è passata dagli 8 kg raccolti a persona nel 2017 ai 12 kg del 2018. Nel 2019 si avvicina alla soglia di 20 kg ad abitante. Tra gli impianti attivi nell'Isola ci sono quelli di Campofelice di Roccella, Ecoreck, della Rekogest di Termini Imerese. Sezioni specifiche anche presso la Kalat Ambiente di Caltagirone, e la Domus, mentre ne potrebbe nascere un altro nell'Agrirentino. Tutti convenzionati con il Conai, le strutture sono attese a un potenziamento necessario per far fronte ai nuovi numeri della differenziata siciliana nello smaltimento della plastica.

Intanto l'assessorato ai Rifiuti prova ad alzare l'asticella per ottimizzare le problematiche del rischio di in-

cendi nelle discariche siciliane. Impianti di rifiuti, intermediari, centri di stoccaggio finiscono sotto la lente d'ingrandimento della Regione. L'assessorato all'Energia e servizi di pubblica utilità ha inviato una nota a comuni, Città metropolitane, prefetti e altri enti, per chiedere un giro di vite nei controlli sulla gestione dei rifiuti e per l'adozione di misure sempre più stringenti per prevenire gli incendi.

Nel 2018 il caso più eclatante si era verificato a Sciacca (ex Ato1 Agrigento) con un incendio in una discarica a

pochi chilometri dal centro abitato. Il 2019 è stato invece l'anno degli incendi di Bellolampo con i vigili del fuoco in campo in due diverse occasioni a Palermo tra giugno e luglio.

A supporto di un monitoraggio che deve coinvolgere più livelli è arrivata il 25 novembre una nota dell'assessorato che riprende la circolare del ministero dell'Ambiente, la stessa che contestualizza le autorizzazioni degli stoccaggi dei rifiuti, la prevenzione del rischio negli impianti di gestione, le modalità di gestione e i controlli ambientali. Verranno attivate forme di collaborazione con le prefetture per verificare la corrispondenza tra impianti autorizzati e l'adempimento dei gestori, che entro marzo 2019 avrebbero dovuto comunicare ai prefetti i cosiddetti piani di emergenza interni, cioè quei documenti con i quali devono stabilire le procedure e le modalità di intervento in caso di incendio.

GIU. BI.

La Regione "corre" sulla riforma

Entro 20 giorni il parere della Commissione Ambiente all'Ars

PALERMO. L'ex presidente della Regione Totò Cuffaro, nel corso dell'audizione di mercoledì all'Antimafia siciliana lo aveva detto con un certo orgoglio, rivendicandolo con una punta, neanche tanto sottintesa d'ironia «in Sicilia l'unico Piano rifiuti è ancora quello del mio governo». Con assoluta coincidenza di tempi la Regione si appresta ad accelerare sul nuovo Piano, quello targato Musumeci che ha ottenuto nei giorni scorsi il via libera dalla commissione Vas, presieduta da Aurelio Angelini, con qualche prescrizione da ridefinire.

Il piano dovrà essere adesso inviato alla commissione Ambiente all'Ars per il parere che dovrebbe arrivare entro 20 giorni. Poi il testo passerà all'Ufficio legislativo e legale che dovrebbe dare il proprio parere entro un mese e poi testo e pareri, al Cga. Successivamente dovrebbe essere emanato dal presidente della Regione con decreto, che viene inviato alla Corte dei conti.

Il fatto nuovo invece è rappresentato Piano dei rifiuti speciali, in lavorazione presso gli uffici di Viale Campania. Riguarda il flusso di rifiuti che viene fuori dal trattamento ed è alimentato anche da al-

tre attività come ad esempio, l'edilizia. Si tratta di rifiuti prodotti da industrie e aziende che vengono gestiti non dal Pubblico, ma da un sistema di aziende private. Un dato difficile da tracciare che viene fuori dalle dichiarazioni dei produttori. Un flusso ancora non ben intercettato, ma che potrebbe diventare "strategico" anche nelle scelte di proiezione e pianificazione.

A esso si riallaccia la questione termovalorizzatori. Per legge (Decreto sblocca Italia) la Sicilia dovrebbe predisporre due termovalorizzatori, una premessa che tiene conto però del fabbisogno di incenerimento del 2015. I dati, fanno notare dalla Regione, oggi sono cambiati, ma soprattutto il rifiuto che andrebbe nei termovalorizzatori appartiene a una zona grigia da chiarire in relazione proprio ai rifiuti speciali.

Prosegue anche il processo di riapertura di alcuni degli impianti pubblici e dopo Gela, coinvolge anche l'Ennese. Uffici al lavoro per la riapertura dell'impianto di Dittaino e quello di Castelvetro. Alcuni di questi sono strutture riconvertite e restituite a una nuova funzionalizzazione dopo i fallimenti delle società di gestione.

GIU. BI.

Avvisi Professionali

dal Mondo Medico

NEUROCHIRURGIA ONCOLOGICA E VERTEBRALE

Prof. Vincenzo Albanese - Villa Salus, Siracusa - Melilli - Tel. 0931/761780

Ambulatorio: Catania 095/381010 - Siracusa 0931/494463



pksud

Per info e adesioni
Tel. 095 7306345

Governatori, Musumeci fa un passo avanti ma in Sicilia la strada resta tutta in salita

● Il presidente siciliano lascia l'ultima posizione al collega calabrese nella classifica di Svg

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Nella Sicilia delle aspettative che non fa sconti a chi governa, il presidente della Regione Nello Musumeci non esce dalle retrovie. Avanza di una posizione e lascia il fanalino di coda della classifica dei governatori delle regioni italiane (riferimento de Il Sole 24ore di aprile) che riscontrano il maggiore gradimento, ma la strada per il suo governo rimane tutta in salita. Svg, azienda che realizza sondaggi e inchieste di mercato ha infatti condotto una ricerca su un campione di 10.800 intervistati, nel periodo compreso tra ottobre e novembre. Escluse dalla rilevazione le richieste di gradimento per le regioni di Trentino, Valle d'Aosta, Umbria e Molise. Il quesito posto si è basato sulla valutazione in percentuale dell'efficacia dell'operato dei singoli. Una griglia che è venuta fuori dunque sulla base di un criterio d'impatto secco. Dentro o fuori.

Musumeci, secondo il sondaggio, precede solamente il governatore



Nello Musumeci nel sondaggio realizzato da Svg, lascia l'ultima posizione che occupava lo scorso anno guadagnando una posizione

della Calabria Mario Oliverio ed accusa un forte ritardo dai più apprezzati nella speciale classifica. Tra questi brillano i presidenti delle regioni italiane collocate in una fascia dove la crisi morde meno e fa sentire probabilmente con minore effetto il "gap" con l'elettorato. Tra questi Luca Zaia, governatore salviniano del Veneto che ha fatto registrare un punteggio di 66, Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia Romagna che arriva a 62 punti e sarà pronto a spendere questa dote già dalla prossima, baricentrica elezione di gennaio, e Attilio Fontana, presidente della Regione Lombardia.

A metà della classifica il campano Vincenzo De Luca con Nicola Zingaretti governatore del Lazio e segreta-

rio nazionale del Pd che lo precede di un sol punto e di una posizione. Zingaretti è il più a nord dei presidenti che si trovano a metà strada. In panne anche Michele Emiliano, governatore della Puglia con 23 punti. Meridionalizzare il ragionamento però serve fino a un certo punto e non può essere usata come unica chiave di lettura di un sondaggio che fissa comunque una radiografia netta e chiara al di là di ogni territorializzazione.

In termini di aspettative non c'è dubbio che pesano molto, incidendo anche nel risultato finale, le condizioni critiche di un'isola che dai trasporti alle infrastrutture, unitamente alla congiuntura economia debilitata, soffre e cerca interlocutori. Poco importa

se le soluzioni non riescono a impattare nel medio periodo. Intere generazioni di siciliani provenienti dalla cultura del posto fisso chiedono agli attori istituzionali di interpretare nella maniera più attiva le istanze di cambiamento necessarie all'Isola che annaspa. Mentre si avvicina la scadenza dei primi due anni di esperienza, con l'esecutivo regionale chiamato a varare le riforme di settore di rifiuti e urbanistica, solo per rimanere nel campo del governo del territorio, rimane da cucire il filo con il parlamento siciliano. Spezzettare i tempi con cui portare avanti la stagione delle riforme annunciata è una delle criticità consapevoli a cui l'esecutivo dovrà dare presto una soluzione più incisiva. ●

Accuse a Genovese jr del Ss Di Battista Il gip: «A processo per diffamazione»

MESSINA. L'ex deputato del M5s Alessandro Di Battista verso il rinvio a giudizio per diffamazione nei confronti del deputato dell'Ars Luigi Genovese (Forza Italia), figlio del più noto e pluriinquisito Francantonio Genovese. Il Gip Messina ha infatti depositato il provvedimento con il quale ordina al Pubblico Ministero di formulare l'imputazione a carico di Di Battista che sarà dunque processato per dichiarazioni pronunciate contro Genovese jr.

Di Battista, quando era deputato, nel periodo in cui si parlava dell'autorizzazione a procedere per il padre, ma anche della candidatura all'Ars di Luigi Genovese, secondo il legale di quest'ultimo «si rese autore di una vera e propria campagna diffamatoria» nei confronti del rampollo della potente famiglia messinese.

Il giovane Genovese sorse querela; il Pm di Messina ha chiesto per due volte l'archiviazione, ma il Gip di Messina ha depositato il provvedimento con il quale ordina al Pm di formulare l'imputazione a carico di Di Battista che sarà dunque processato per le dichiarazioni pronunciate contro Genovese.

LE ZONE ECONOMICHE SPECIALI

Zes, manca solo l'ultimo sì
ma Confindustria ora teme
che vengano scippati i fondiIter completato. Reinserita area empedoclina,
l'assessore Turano soddisfatto del confronto

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. L'esperienza delle Zes (Zone economiche speciali) siciliane sarà raccontata per la specificità dei suoi aspetti in un evento organizzato da Unicredit in Germania a fine gennaio. Per Mimmo Turano, assessore regionale alle Attività produttive, è un segnale di qualità del lavoro svolto: «Andremo a illustrare la nostra esperienza, unitamente alla Regione Campania che farà la stessa cosa per la sua. C'è inoltre - conferma l'esponente di governo - la possibilità concreta che da questa premessa nascano per il territorio investimenti importanti».

Ad agosto è arrivata la delibera che ha assegnato il 90% delle superficie disponibili. «Sono scaduti i termini per i ricorsi e c'era stato solo un ricorso presentato. Mercoledì scorso - conferma lo stesso Turano - la cabina di regia ha trovato la soluzione per il reinserimento di questa porzione nell'Agrigentino, a Porto Empedocle, e questo porta alla cessazione della materia del contendere».

Pronti invece i bandi ad evidenza pubblica per assegnare la quota residuale del 10% del territorio siciliano da utilizzare nelle Zes per il quale nei prossimi giorni dovrebbe arrivare anche l'apprezzamento da parte della giunta regionale. Viene così ultimata l'ultima tessera del mosaico. L'impianto inviato a Roma al ministero dello Sviluppo economico è stato girato al ministero dell'Economia. «La definizione del procedimento è ancora in corso - precisa Turano - ma non sono mancati segnali apprezzamento da parte degli uffici».

Turano ringrazia quanti hanno lavorato alle Zes: «Il nostro è un documento che viene fuori dal "campo", un lavoro fatto praticamente a costo zero con le nostre risorse. Ci eravamo ri-

volti ad alcune società esterne che ci avevano chiesto 500mila euro per redigere il Piano». Per Turano poi sono infondate le critiche sui criteri e sulla giustificazione di più zone dei territori: «Il nesso economico e funzionale nella definizione c'è tutto, raggiunge tutte le province della Sicilia. Non ci siamo solo preoccupati di mettere in relazione le Zes con i porti hub che sono Termini e Augusta».

Anche dai vertici della burocrazia arriva un feedback positivo: «Grazie alla buona volontà di alcune professionalità che ancora ci sono nell'amministrazione regionale - spiega il direttore del Dipartimento Attività produttive, Carmelo Frittitta - siamo riusciti in tempi contingenti e con il ruolo decisivo delle Autorità portuali che con noi hanno fatto squadra due buoni Piani strategici».

Intanto tira un'aria di rimodulazione di cifre che non piace agli imprenditori: «Spostare le risorse destinate alle Zone economiche speciali del Mezzogiorno sarebbe un atto grave e di assoluta irresponsabilità politica. Noi siamo pronti a fare le barricate». A sostenerlo sono Alessandro Albanese, vicepresidente vicario di Sicindustria, e i presidenti di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca, di Confindustria Catania, Antonello Biriaco, e di Confindustria Siracusa, Diego Bivona. «Pensare di dirottare su altre misure qualcosa come 300 milioni di euro previsti sotto forma di semplificazione burocratica e credito d'imposta per invogliare le aziende a insediarsi o investire nel Mezzogiorno è un segnale irresponsabile e gravissimo di disattenzione verso territori che sono già in agonia». Il timore dei siciliani è che le cifre possano essere destinate al rifinanziamento di «Resto al sud» e all'emergenza della città di Venezia, a scapito della Sicilia.

REPLICA A CUFFARO

Gli Autonomisti
«Non resuscitare
gli inceneritori»

PALERMO. «Resuscitare i termovalorizzatori, oggi è semplicemente paradossale non solo alla luce delle decisioni prese a livello globale, ma anche in considerazione della costante crescita della raccolta differenziata». Così Giuseppe Compagnone, deputato regionale dei Popolari e autonomisti, sulle dichiarazioni dell'ex presidente della Regione, Totò Cuffaro, nell'audizione in Antimafia dell'Ars.

«La filosofia che concepiva i quattro termovalorizzatori non prevedeva la raccolta differenziata dei rifiuti che oggi è punto cardine, nel rispetto dell'ambiente, di ogni paese civile. È il caso di ricordare - prosegue Compagnone - che la Sicilia produce circa 2.300 tonnellate di rifiuti e i termovalorizzatori erano dimensionati per bruciarne un quantitativo ben superiore. Il presidente Lombardo coadiuvato da una commissione di altissimo livello tecnico, puntò su un piano rifiuti, ambientalista e antesignano, incentrato proprio sulla differenziazione e non certo sulle discariche. Il governo aveva previsto gli impianti di compostaggio ed anche i relativi finanziamenti. Il piano rifiuti, però, è rimasto fermo al ministero e il via libera è arrivato solo quando Lombardo non era più presidente». Sull'ampio utilizzo delle discariche «si tratta di decisioni prese da tutti i presidenti, compreso l'attuale, e imposte dalla necessità di togliere i rifiuti dalle strade ma con prospettiva provvisoria, sino alla realizzazione degli impianti». Per Compagnone «se il governo Crocetta piuttosto di perdere cinque anni avesse lavorato al ritmo in cui si sta muovendo l'attuale esecutivo regionale sul fronte della raccolta differenziata e dell'impiantistica, ci troveremmo in ben altra condizione, anche alla luce delle potenzialità dei moderni centri di compostaggio».

LE GIORNATE DELL'ECONOMIA

Cura shock in cinque mosse
«Servono 800mila posti di lavoro
l'Isola ne continua a perdere»Foto sconcertante. «Continuando di questo passo
neanche nel 2027 torneremo ai livelli ante-crisi»

DANIELE DITTA

PALERMO. Cinque mosse per far ripartire l'economia al Sud e riunificare un Paese nei fatti spaccato in due tronconi: attrazione degli investimenti dall'esterno dell'area attraverso le Zes; riduzione del gap infrastrutturale; interventi di spesa pubblica in settori quali servizi sociali, istruzione e sanità (per recuperare i 60 miliardi sottratti ogni anno al Mezzogiorno); lotta alla criminalità organizzata; cuneo fiscale differenziato tra Nord e Sud per diminuire il costo del lavoro a carico delle imprese.

Ecco la «cura shock» per uscire dalla crisi messa a punto durante la 12ª edizione de «Le Giornate dell'Economia del Mezzogiorno», organizzata da Diste Consulting e Istituti esperti per lo studio del territorio. Il «pacchetto» di proposte, che è un po' la sintesi di 20 incontri e del contributo di oltre 100 relatori, secondo il presidente del comitato scientifico Pietro Busetta potrebbe rilanciare l'occupazione al Sud e nella nostra regione. «Attualmente - spiega - la Sicilia ha 5 milioni di abitanti e 1 milione 350mila occupati. In Puglia ci sono 4 milioni di abitanti e 1 milione 250mila occupati. Insomma, in proporzione, la Sicilia è ultima tra gli ultimi. Bisogna creare altri 800mila posti di lavoro per essere competitivi. Finora invece ne abbiamo persi 150mila rispetto a dieci anni fa».

La recessione ha fatto piombare l'Isola in un tunnel dal quale non s'intravede la luce e, prosegue Busetta, «la gestione ordinaria è inadeguata per rialzarsi. Continuando di questo passo, le previsioni indicano che nemmeno nel 2027 raggiungeremo i livelli ante-crisi, quelli cioè

in essere prima del 2008».

Da qui la necessità di uno «shock». I dati presentati da Luca Paolazzi, partner di Ref Ricerche, indicano che «in Italia per ripristinare il capitale pubblico esistente serve un piano da 570 miliardi in dieci anni. Tra il 2011 e il 2019 lo stock di capitale pubblico si è ridotto di 70 miliardi. Per fermare l'emorragia occorrono 50 miliardi di investimenti l'anno, contro i 42 indicati dal governo per il 2020». E il Sud? «Deve essere una priorità nazionale - risponde - perché ha sofferto di più nella seconda fase della recessione in cui si sono registrati il congelamento degli stipendi pubblici e il taglio degli investimenti pubblici, fonte primaria dell'economia del Sud, e soprattutto si è riscontrato un aumento della povertà. Al Nord i poveri assoluti sono passati da 688mila a 1,9 milioni (+175%); al Sud da 787mila a 2,4 milioni (+199%)».

La soglia di povertà per una famiglia di tre persone è 1.027 euro al mese in una metropoli del Nord, mentre in un piccolo Comune del Sud è di 684 euro. «Un terzo del Paese - sottolinea ancora Paolazzi - vive con livelli di benessere che sono la metà di quelli del Nord e il problema è che non riesce a trovare una spinta autonoma per risollevarsi».

Risollevarsi significa crescere a una media del 2-3% e non dello zero virgola. Un traguardo che si può sperare di raggiungere «non in nome di una fasulla integrazione con l'Europa, ma riacquistando centralità geopolitica nel Mediterraneo». A dirlo è Adriano Giannola, presidente Svimez, che aggiunge: «Bisogna coordinare in modo cooperativo una strategia usando gli strumenti a disposizione, attraendo investimenti e attivando le Zes».

I CONTI E LE STRATEGIE DELLA PARTECIPATA REGIONALE

Ast, con i tagli agli sprechi il futuro fa meno paura
Tafari: «Un consorzio con i privati non è più tabù»

CATANIA. Quando Gaetano Tafari, avvocato catanese con esperienze da manager pubblico, 16 mesi fa è tornato all'Ast da presidente l'ultimo bilancio approvato era quello del 2015. Adesso, dopo una full immersion di tagli agli sprechi e di trasparenza nei conti, l'Azienda siciliana trasporti comincia a respirare. E con il via libera al consuntivo 2018 (dopo aver depositato quelli dei due anni precedenti) la società partecipata della Regione guarda al futuro con maggiore serenità.

«È diminuita l'esposizione con le banche - certifica Tafari - grazie a una razionalizzazione delle spese e al miglioramento degli incassi di somme dovute, oltre ovviamente all'eliminazione degli sprechi». I conti del 2018, quando ad anno in corso è subentrata la nuova governance, chiudono con un rosso di 2,8 milioni. «Ma per la prima volta è un bilancio-verità, perché abbiamo inserito oneri, soprattutto mancati pagamenti di tasse e tributi, che in precedenza nessuno s'era assunto la responsabilità di far emergere». Eppure il cambio di marcia porta anche un ottimismo: «Nel periodo compreso fra agosto e dicembre dello



scorso anno, dopo il nostro arrivo, il rendimento di gestione ha fatto segnare un incremento di 3,2 milioni. E c'è in corso un'operazione di compensazione dell'Iva, una partita da circa 12 milioni di credito, che potremo giocarci nel bilancio 2019».

Ma non si parla soltanto di freddi numeri. La «cura Tafari», con scelte in sinergia e in condivisione con il governo regionale, coinvolge la gestione del personale. «Abbiamo indicato chi deve fare cosa, valorizzando i migliori e attaccando i privilegi. Non per toccare il portafogli dei dipendenti, ma per

riorganizzare l'operatività di uffici e servizi in strada». Anche l'impiego di interinali, «più motivati e senza la difficoltà di turn over in loco», ha prodotto un risparmio che si aggiunge ai 285mila euro di straordinari e ai 280mila di spese di trasferta. E ora è pronta anche la nuova flotta: «Quasi 100 autobus, 32 cofinanziati dalla Regione e 65 di «usato sicuro» rimessi a nuovo da noi, con risparmio di 220mila euro di assicurazioni».

«Ringrazio pubblicamente Nello Musumeci, che mi ha lasciato fare e sostenuto, sapendo resistere a mille pressioni. Adesso - dice Tafari - il governo regionale deve dirci cosa fare di Ast e come gestire il trasporto in Sicilia». Il presidente una sua «idea personale» ce l'ha: «I tempi sono maturi per un partenariato con i privati. Ast è presente in tutta l'Isola e può integrarsi, tramite consorzi o Rti, con i player del mercato, anche per fare un fronte comune contro l'invasione dei grossi gruppi nazionali in Sicilia, superando la vecchia dicotomia pubblico-privato in nome della qualità dei servizi per i cittadini».

MA. B.

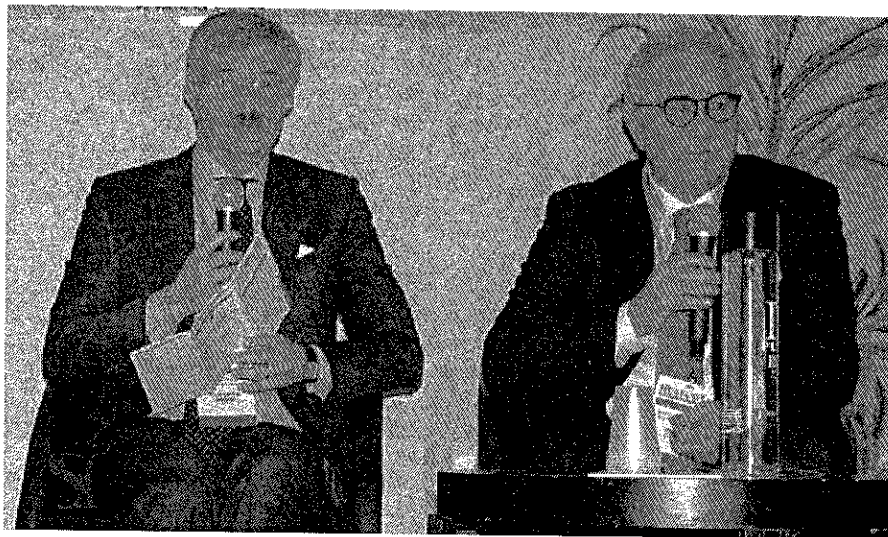
MALATTIE RARE

Amiloidosi in Sicilia Rapporto su casi e cure

Sono stati presentati al Policlinico "G. Martino" di Messina, i risultati del progetto "Innovazione inclusiva" che ha analizzato la gestione e la presa in carico in Sicilia del paziente affetto da amiloidosi ereditaria da transtiretina. Degli oltre 12.000 casi di malattie rare presenti nel Registro Regionale al 2018, 210 sono riconducibili al gruppo diagnostico "disturbi del metabolismo e del trasporto aminoacidi", di cui l'amiloidosi hATTR fa parte e dove solo in Sicilia si contano 50 malati.

«Per molti anni - dice il prof. Vita, direttore della Uoc di Neurologia e malattie neuromuscolari del Policlinico G. Martino - le malattie rare sono state orfane di assistenza e di farmaci. Grazie a una sinergia tra compagnie farmaceutiche biotech, le associazioni dei pazienti e Agenzie Regolatorie, oggi abbiamo a disposizione nuovi farmaci e modelli organizzativi che stanno cambiando la storia di alcune malattie. Noi clinici dobbiamo adesso lavorare con le Istituzioni per aumentare la conoscenza degli operatori sanitari sulle malattie rare e complesse, per arrivare a una diagnosi certa e corretta il più precocemente possibile, per migliorare la presa in carico multidisciplinare dei pazienti». La malattia più nel dettaglio e i casi in Sicilia sono stati trattati dalla dott.ssa Anna Mazzeo, medico e ricercatrice al Policlinico.

Al centro del rapporto il tema della presa in carico del paziente e della cura della patologia attraverso la centralità del territorio. Per proporre il miglior approccio diagnostico e terapeutico occorre un adeguamento dei processi di cura tramite la rivalutazione dei percorsi diagnostici che possono portare adattamenti organizzativi unitamente a criteri di efficienza operativa ed assistenziale.



Nella foto, da sinistra il dottor Francesco Caruso a destra il dottor Michele Caruso - Humanitas Centro Catanese di Oncologia. (foto Martina Caruso)

Terapie mirate: nuova sfida al tumore della mammella

Lo sviluppo dei farmaci a bersaglio molecolare. Convegno Humanitas su "Ottimizzazione nella gestione della patologia"

Ieri e oggi a Catania il 15° congresso annuale sul tumore della mammella "Ottimizzazione nella gestione della patologia mammaria", organizzato da Humanitas Centro Catanese di Oncologia. L'evento, che ha visto come responsabili scientifici il dott. Francesco Caruso, direttore del Dipartimento Oncologico e responsabile dell'Uo di Chirurgia Oncologica, e il dott. Michele Caruso, responsabile dell'Uo di Oncologia Medica e della Ricerca clinica di Humanitas Centro Catanese di Oncologia, è stato aperto da una lettura magistrale sul rapporto tra immunità, informazione e insorgenza del cancro, a cura del prof. Alberto Mantovani, scienziato di fama internazionale, direttore scientifico dell'Istituto Clinico Humanitas di Milano.

Diverse le sessioni che contraddistinguono la due giorni. La prima,

"Lesioni mammarie B3" è stata moderata dai dottori Gaetano Castiglione, Francesco Pane e Antonio Rizzo, rispettivamente chirurgo senologo e Coordinatore clinico Breast Centre, responsabile servizio di Diagnostica Senologica, Responsabile servizio di Anatomia Patologica di Humanitas Centro Catanese di Oncologia; la prof.ssa Simonetta Bianchi (Università degli studi di Firenze), la dott.ssa Daniela Bernardi (Istituto Clinico Humanitas Milano), il dott. Gianfranco Scaperrotta (Istituto Nazionale dei Tumori di Milano) e il prof. Giovanni Tazzioli (Policlinico di Modena), professionisti di prestigiosi centri italiani che hanno affrontato gli aspetti anatomo-patologici, diagnostico-strumentali e terapeutici di tali patologie, di difficile inquadramento, da considerare vero e proprio punto di passaggio fra la patologia benigna e il tumore

maligno.

La seconda sessione, quella relativa alla "Malattia metastatica" ha visto l'esposizione delle terapie più efficaci per il trattamento del tumore in fase più avanzata, con autorevoli interventi tra i quali quello del dott. Andrea Girlando, responsabile dell'Uo di Radioterapia di Humanitas Centro Catanese di Oncologia.

La terza e ultima sessione ha affrontato il tema dell'inquadramento genetico e del trattamento delle "pazienti ad alto rischio" ed è stata moderata dal dott. Mario Taffurelli, chirurgo generale al Policlinico Sant'Orsola di Bologna, dalle dott.sse Valentina Calò e Carmela Amato, rispettivamente genetista e chirurgo generale (Azienda Ospedaliera Giaccone di Palermo), quest'ultima presente anche in qualità di rappresentante di Europadonna,

tra le associazioni femminili impegnate al fianco dei medici nella lotta al cancro.

«L'inquadramento genetico e il trattamento delle pazienti ad alto rischio sono argomenti di grandissima attualità - ha spiegato il dott. Francesco Caruso - che coinvolge, sul piano fisico e su quello emotivo, tutte le pazienti che, portatrici di mutazioni genetiche, risultano ad altissimo rischio di insorgenza di neoplasia mammaria e ovarica».

Dopo un inquadramento genetico da parte del dott. Fabio Guarnaccia, genetista di Humanitas Centro Catanese di Oncologia, sono stati affrontati gli aspetti chirurgici, sia mammari, dal dott. Lucio Fortunato dell'Azienda San Giovanni Addolorata di Roma, sia ovarici, dal dott. Domenico Vitobello dell'Istituto Clinico Humanitas di Milano, per passare quindi a quelli, fondamentali, di tipo psicologico, riportati dalla dott.ssa Stefania Rao (Humanitas Centro Catanese di Oncologia).

Amplio spazio poi, è stato dedicato alla figura della "Breast Nurse", ovvero l'infermiera di senologia, discussa dalla dott.ssa Giusy Arancio di Humanitas Centro Catanese di Oncologia e al ruolo fondamentale delle associazioni, che raccolgono al loro interno le donne operate per cancro alla mammella e quelle portatrici di mutazioni genetiche, come è stato riferito dalle presidenti de Il Filo della Vita e aBRCadaBRA, Enza Marchica e Ornella Campanella.

«L'oncologia sta attraversando un momento di grande innovazione in cui una sempre maggiore integrazione tra ricerca clinica e traslazionale si traduce nello sviluppo e utilizzo di farmaci a bersaglio molecolare che hanno cambiato e allungato la sopravvivenza», aggiunge il dott. Michele Caruso. «E oggi - conclude - prendersi carico di una paziente con tumore della mammella, in particolare in alcuni sottogruppi come le pazienti con espressione di HER2 o quelle definite triplo negative, da parte di un team di senologia dedicato, competente e qualificato, può ottenere una differenza di sopravvivenza e di guarigione che va ben oltre il già noto 18% di cui si parla sempre».

L'evento scientifico ha incluso anche un workshop con focus su molteplici aspetti del tumore mammario.

INTERVISTA AL PROF. DARIO GIUFFRIDA, DIRETTORE ONCOLOGIA IOM E NEO ELETTO CONSIGLIERE NAZIONALE AIOM

► «Fondamentali la prevenzione e la diagnosi precoce»

La lotta ai tumori: ricerca, screening e reti oncologiche E l'attività scientifica italiana è ai primi posti in Europa

promozione dei programmi di screening e si sta impegnando per ottenere una sempre maggiore adesione della popolazione. Inoltre va sottolineato che il 40% delle neoplasie può essere prevenuto seguendo stili di vita sani. Per tanto bisogna lavorare intensamente per sensibilizzare i cittadini sul ruolo della prevenzione primaria e secondaria. La prevenzione deve rientrare nella ristrutturazione del sistema dell'assistenza che deve prevedere l'effettiva realizzazione delle Reti oncologiche regionali su tutto il territorio nazionale.

Quanto sono importanti e diffuse le reti oncologiche regionali?

«Le reti rappresentano il modello per garantire in tutto il nostro Paese l'accesso a diagnosi e cure appropriate e di qualità, per razionalizzare risorse, professionalità e tecnologie e per arginare il fenomeno preoccupante delle migrazioni sanitarie. Oggi sono attive soltanto in alcune regioni, è fondamentale che vengano implementate su tutto il territorio nazionale».



Il prof. Dario Giuffrida

In Sicilia esiste una rete oncologica regionale?

«E' stato appena costituito il coordinamento regionale della Rete oncologica siciliana e io ho il piacere di farne parte in qualità di referente del coordinamento della rete con Agennas. L'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, infatti, ha ritenuto necessario puntare sullo sviluppo della rete oncologica anche in Sicilia per creare un'organizzazione secondo un modello che preveda l'approccio multidisciplinare con l'integrazione delle differenti specialità per la gestione clinica dei pazienti, con la condivisione dei percorsi di cura e la garanzia dell'equità di accesso alle cure e la precoce presa in carico, e ha quindi deciso di costituire una rete oncologica, da sviluppare e pianificare nell'arco del prossimo triennio, che possa integrare l'attività ospedaliera per acuti e post acuti con l'attività territoriale per la promozione, il miglioramento della qualità, della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali in area oncologica».

«Uno dei compiti del coordinamento è quello di svolgere attività di monitoraggio e verifica dei Percorsi diagnostico-terapeutici assistenziali (Pdta) già approvati dalla Regione in ambito oncologico e realizzare i Pdta per le principali patologie tumorali (prostata, ovaio, polmone, colon-retto, melanoma e tumori rari) non ancora approvati a livello regionale e quindi interfacciarsi con i responsa-

bili dei vari Pdta».

A che punto è la ricerca scientifica?

«Purtroppo l'Italia è fanalino di coda per gli investimenti in ricerca, sia pubblici sia privati soprattutto a causa dei tempi di attivazione delle sperimentazioni, molto più lunghi rispetto agli altri Paesi europei. Cionondimeno l'attività scientifica italiana è ai primi posti in Europa. È fondamentale incrementare la ricerca di qualità nel nostro Paese. Inoltre anche i centri periferici dovrebbero avere la possibilità di partecipare alle sperimentazioni che consentono una migliore assistenza ai malati».

Da noi si fa ricerca? Si svolgono sperimentazioni cliniche?

«Sì, diversi centri oncologici siciliani, oltre alla ricerca spontanea a vario livello, partecipano a protocolli sperimentali su farmaci innovativi ed esiste una buona collaborazione tra oncologi a livello regionale che mira all'inserimento dei pazienti all'interno dei protocolli terapeutici».

G. G.



in collaborazione con PKSud

TUMORI DEL SANGUE

**I pazienti
fanno rete
e nasce
il network Favo**

Sono oltre 30mila ogni anno in Italia le persone che ricevono una diagnosi di tumore ematologico. L'incidenza è in costante aumento, ma anche il numero di coloro che guariscono o in cui si cronizza la malattia. Cresce quindi il peso e l'impegno delle Associazioni dei pazienti, che adesso fanno rete. Ha infatti cominciato due giorni fa a Roma il suo percorso Favo Neoplasie Ematologiche, il primo network nazionale che riunisce le associazioni dei pazienti con un tumore del sangue. Una importante realtà per rispondere ai bisogni di chi soffre di neoplasie ematologiche. Come detto, oggi in Italia sono oltre 30mila i malati (diagnosi di Linfoma Non Hodgkin aumentate del 45%; leucemie del 26%).

«E' finalizzato a costituire una voce unica e più forte nel dialogo con le istituzioni - spiega Davide Petruzzelli, coordinatore Favo e presidente "La Lampada di Aladino Onlus" - obiettivi molteplici, perché complessa è la realtà delle malattie oncologiche e tanti gli unmet needs di pazienti e caregivers». In occasione della presentazione del gruppo, nato all'interno di Favo (Fed. Ass. Pazienti di Volontariato in Oncologia), sono stati illustrati i risultati del sondaggio "Le voci contano": 850 pazienti hanno risposto su lacune informative, percorsi di cura e qualità di vita: il 65% non era a conoscenza dell'esistenza di associazioni di pazienti al momento della diagnosi; il 41% è stato invitato a contattarle da altri pazienti; l'80% ha trovato molto utile il loro supporto.

«Oggi grazie alla ricerca si può guarire - ricorda Francesco De Lorenzo, presidente Favo - una diagnosi in giovane età non può costituire un ostacolo insormontabile all'inclusione sociale e lavorativa e quindi alla piena realizzazione della propria vita».



Prematuri, a Messina l'ambulatorio "Piuma"

È il primo del Meridione e nasce per dare una risposta e un aiuto alle famiglie nell'affrontare il delicato percorso di crescita del loro piccolo

E' stato inaugurato a Messina, in occasione della ricorrenza della "Giornata mondiale della prematurità", il primo ambulatorio "Piuma" del Sud Italia. Alla presenza del direttore generale Asp di Messina Paolo La Paglia e del presidente di SSR Messina Mimmo Arena, nella sede della Società Servizi Riabilitativi, si è svolta la presentazione dell'ambulatorio cosiddetto Piuma, realizzato per dare una risposta e un aiuto a tutte le famiglie che, dopo la nascita di un bambino prematuro, hanno necessità di un sostegno professionale e terapeutico per affrontare il delicato percorso di crescita del loro fragile sogno.

Il modello proposto, quasi unico e sperimentato, prevede un intervento multidisciplinare al fine di "individuare" precocemente le difficoltà che un bambino potrà incontrare essendo nato pre-termine, per impedire, alle prime deviazioni, di consolidarsi in schemi di funzionamento non adattivi.

«Esprimo tutto il mio apprezzamento per il lodevole percorso tracciato dalla SSR di Messina per questi progetti sempre più innovativi in aiuto di questi fragili pazienti, è fondamentale intervenire con tempestività per fornire ai neonati l'assistenza adeguata». Nel sottolineare l'importanza di diffondere all'esterno questi modelli virtuosi di "buona sanità", il Presidente della SSR Arena, ha dichiarato "questa iniziativa nasce dal basso, sono state le nostre bravissime terapisti a proporre che la prima creazione del "Piuma" fosse realizzata in Sicilia, in SSR. Noi stiamo, infatti, rivolgendo le nostre attenzioni sempre più verso un'assistenza specialistica e personalizzata in funzione delle singole patologie. Una buona sanità sta nello specializzarsi sempre di più in materie che difficilmente possono essere affrontate dai singoli presidi ospedalieri. " L'ambulatorio Piuma di Messina, che già assiste ben dodici piccoli pazienti "nasce dalla volontà di proporre la

presa in carico del neonato prematuro – ha spiegato il direttore sanitario di SSR Antonio Epifanio – con patologia o a rischio all'interno dei reparti di TIN e di NPI delle aziende ospedaliere. S'intende rivolgere particolare attenzione alla gestione degli aspetti comportamentali, sensomotori e relazionali, attuando un piano riabilitativo precoce. Si metteranno in atto interventi individualizzati e modulati in base all'osservazione della motricità spontanea (GMs) e alla valutazione comportamentale di ogni singolo neonato (NBAS), al fine di identificare precocemente i soggetti che potrebbero sviluppare pci, disturbi neurologici transitori, disarmonie evolutive, ritardo globale dello sviluppo o minimal brain dysfunction; si procederà, al contempo, a favorire la continuità degli interventi abilitativi all'interno della struttura SSR, il coinvolgimento e sostegno dei genitori e la promozione delle loro competenze, al fine di offrire la migliore qualità

FINO A DOMANI IN SICILIA

**Malattie
sessualmente
trasmissibili
test gratis**

Si concluderà domani alle 12 l'attività di informazione e di screening delle malattie sessualmente trasmissibili promossa dall'assessorato regionale alla Salute e dalle 9 Asp dell'isola. I punti d'accesso sono aperti oggi dalle 8 alle 17 e domani dalle 8 alle 12. A Palermo e provincia nei presidi ospedalieri Cimino Termini, Civico Partinico, Nuova Cefalù - Uoc medicina trasfusione, ambulatorio dell'Unità mobile di strada; oggi dalle 20 alle 2.00 l'unità mobile di strada sosterrà davanti alla discoteca Fabric, e dalle 9 alle 14 sarà a Bagheria al Centro Levante. A Messina e provincia: ex ospedale "Regina Margherita", laboratorio analisi, presidio ospedaliero di Barcellona (laboratorio analisi e malattie infettive), consultorio familiare, presidio ospedaliero "San Vincenzo" di Taormina (laboratorio analisi e Ostetricia e ginecologia), presidio ospedaliero Sant'Agata di Militello (Ostetricia e Ginecologia), presidio ospedaliero Barone Ignazio Romeo Patti (laboratorio analisi). A Agrigento e provincia: presidi ospedalieri di Sciacca (Ginecologia/Ostetricia e ambulatorio Ginecologia), "San Giovanni di Dio" di Agrigento, "Barone Lombardo" di Canicattì, "Fratelli Parlapiano" di Ribera (consultorio distretto sanitario) e consultorio di stretto sanitario di Favara. A Caltanissetta e provincia: presidio ospedaliero "V. Emanuele" di Gela, Poliambulatorio di Caltanissetta (consultorio familiare). Catania e provincia: presidi ospedalieri di Caltagirone, Biancavilla e "Santa Marta e Venera" di Acireale. Enna e provincia: presidio ospedaliero Umberto I di Enna. Ragusa e provincia: ambulatori di Ostetricia dei presidi ospedalieri "Giovanni Paolo II" di Ragusa, "Maggiore" di Modica e "Guzzardi" di Vittoria. Siracusa e provincia: Uo di Educazione e promozione della Salute aziendale, Uos Hiv e centro gestionale screening. Trapani e provincia: Trapani, ex ospedale di Marsala, Alcamo, Castelvetrano, Mazara del Vallo, Città della Salute di Erice e al Bosco di Marsala.

RICERCA ITALIANA EFFETTUATA SUI TOPI. PER I TEST SULL'UOMO CI VORRÀ ANCORA QUALCHE ANNO

► A Messina due giorni dedicati alla malattia di Parkinson

MANUELA CORRERA

Si chiama A13 ed è un anticorpo che si è dimostrato capace di bloccare la malattia di Alzheimer nella fase iniziale, facendo in modo che le cellule staminali del cervello riprendano a produrre neuroni in modo quasi normale: l'effetto è quello di un "ringiovanimento" del cervello, mentre la malattia viene "frenata". A mettere a punto in laboratorio la nuova molecola sono stati i ricercatori della Fondazione Ebra "Rita Levi-Montalcini", con uno studio effettuato su topi.

La ricerca, interamente italiana, è coordinata da Antonino Cattaneo. Gio-

vanni Meli e Raffaella Scardigli, presso la Fondazione Ebri, in collaborazione con il Cnr, la Scuola Normale Superiore e il Dipartimento di Biologia dell'Università di Roma Tre. Per i test sull'uomo, spiegano i ricercatori Meli e Scardigli, «ci vorrà ancora qualche anno e bisognerà prima valutare gli esiti delle fasi pre-cliniche di sperimentazione, ma la scoperta è molto importante e apre a nuove possibilità di diagnosi e cura di questa malattia». I ricercatori hanno scoperto che la nascita di nuovi neuroni nel cervello adulto si riduce in una fase molto precoce dell'Alzheimer e tale alterazione è causata dall'accumulo nelle cellule staminali del cervello di sostanze tossiche chiamate A-beta oligomeri. Il passo avanti sta nel fatto che il team è riuscito a neutralizzare gli A-beta oli-

gomeri nel cervello di topi malati di Alzheimer, introducendo appunto l'anticorpo A13 nelle cellule staminali del cervello e riattivando così la nascita di nuovi neuroni.

Dunque, i topi così trattati hanno ripreso a produrre neuroni ad un livello quasi normale. Oggi, spiegano i ricercatori, «il problema è che per l'Alzheimer non ci sono terapie risolutive e si interviene troppo tardi: abbiamo invece dimostrato, su modelli animali, che introducendo questi anticorpi innovativi nelle staminali del cervello, si elimina la proteina tossica che causa la malattia. Così le staminali riprendono a produrre i neuroni in modo normale e la conseguenza è che l'Alzheimer si blocca».

L'importanza della ricerca è duplice:
«da un lato - chiariscono - dimostra-

mo che la diminuzione di neurogenesi anticipa i segni patologici dell'Alzheimer, e potrebbe quindi contribuire ad individuare tempestivamente l'insorgenza della malattia; dall'altro, abbiamo anche osservato in vivo, nel cervello del topo, l'efficacia del nostro anticorpo nel neutralizzare gli A-beta oligomeri, alla base dello sviluppo della malattia».

Ai fini della diagnosi precoce, quindi, "riuscire a monitorare la neurogenesi nella popolazione adulta offrirà un potenziale strumento diagnostico per segnalare l'insorgenza dell'Alzheimer in uno stadio precoce». Sul fronte delle cure, invece, sottolineano i ricercatori, «il futuro utilizzo dell'anticorpo A13 permetterà di neutralizzare gli A-beta oligomeri dentro i neuroni, bloccando così la malattia ai suoi inizi».

Scoperta una molecola che “ringiovanisce” il cervello ed è in grado di frenare l’Alzheimer nella fase iniziale

Intanto a Messina due giorni dedicati alla malattia di Parkinson ieri e oggi. Ieri alle 9 nella Sala Borsa della Camera di Commercio, con un convegno sulle strategie terapeutiche e riabilitative ("Quando il gioco si fa duro: strategie terapeutiche e riabilitative del paziente con Parkinson in fase complicata"). In parallelo un simposio internazionale al Caren Lab dell'Irccs Bonino Pulejo per un focus di approfondimento e studio sulle avanzatissime tecnologie riabilitative virtuali presenti nella struttura. Oggi dalle 10 in piazza Caroli momenti di aggregazione e condivisione, per favorire l'incontro tra malati e tra famiglie con persone affette dalla patologia. Inoltre esibizioni live di musica e intrattenimento a cura di artisti locali. Attivo un gazebo info point sulla malattia.